

# CHI ERA BACH? UN BRAVO CUBISTA

Arte & musica

di Raffaele Mellace

**H**a ragione Paolo Bolpagni a definire il volume *Vedere la musica. L'arte dal simbolismo alle avanguardie* «libro vero e proprio, più che mero catalogo». Chiusa infatti il mese scorso l'omonima mostra a Palazzo Roverella di Rovigo, tra le mani d'una platea di lettori potenzialmente assai vasta resta un piccolo forziere dedicato a una questione d'irresistibile, intramontabile fascino: il rapporto tra arti figurative e musica all'alba del Novecento. Curatore di mostra e catalogo, dedito in anni recenti ai rapporti tra Puccini e le arti, Bolpagni ha mobilitato un drappello di otto studiosi e studiosi di varia provenienza per confezionare una riflessione in dieci stazioni fortemente asimmetriche, e forse perciò ancor più godibili, che affrontano di volta in volta correnti, generi, temi, ambienti: simbolismo e futurismo, grafica e teatro musicale, Beethoven e Wagner, Secessione e Liberty. Il valore dell'operazione, e il beneficio per il lettore, sta nell'avvicinarsi, quasi nell'affastellarsi di discorsi che s'intrecciano e confermano a vicenda, offrendo lo spaccato d'una civiltà – in un arco cronologico assai ampio: dagli anni Settanta dell'Ottocento ai Trenta del Novecento – in cui la musica ha rappresentato una sollecitazione continua e multiforme per le arti visive.

In poco più di trecento pagine si attraversano stagioni tumultuose della storia dell'arte europea, in un arco teso tra Segantini e Kandinskij, figure indicate opportunamente come i due

estremi del discorso critico, diversamente portatrici d'una concezione visionaria dei rapporti tra musica e arti. Il primo esponeva nel 1897 un'interpretazione schiettamente musicale del paesaggio: «sono più di 14 anni che studio nella natura dell'alta montagna gli accordi di un'opera alpina, che contenga in sé le varie armonie dell'alta montagna e le compendi in un'opera intera». Sul secondo agì la sollecitazione diretta della più sperimentale musica coeva, in particolare, com'è noto, l'atonalità di Schoenberg, sotto il cui influsso diretto Kandinskij realizzò nel 1911 *Impressione III (Concerto)*. A prescindere dalle poetiche dei singoli, il rapporto tra musica e arti visive passa attraverso la ridefinizione di movimenti e linguaggi di ampia portata. *L'arte dei rumori*, il manifesto futurista del 1913 di Luigi Russolo, qui riprodotto integralmente, apre un fronte che coinvolge Depero e Balla; la straordinaria sensibilità di Max Klinger verso i temi musicali – quasi una penetrazione, la sua, con la liederistica di Brahms – catalizza il discorso sulla grafica come strumento formidabile di dialogo tra le due arti, nella musicalissima Austria come a Parigi; Metlicovitz, Hohenstein, Palanti e Marussig esaltano produzioni puramente funzionali all'opera lirica (la cartellonistica, le scenografie) con un segno moderno, elegante, di estrema efficacia e ampia diffusione popolare; il liberty s'avvale non di rado di miti musicali per trasfigurare la realtà in un paesaggio onirico pervaso di simboli.

Emerge da queste pagine il profilo d'un quartetto di musicisti

la cui personalità ha più di altre inciso sulle arti del mezzo secolo in questione. Si scopre così che Beethoven godette già fine Ottocento d'un autentico culto che si espresse in esiti diversissimi quali il monumento che ancor oggi campeggia nel cortile del Conservatorio di S. Pietro a Majella (Francesco Jerace, 1895), l'acquaforte di Alois Kolb *Questo bacio al mondo intero* (1909 circa) o l'interessante serie di Arthur Paunzen *Phantasien über Beethoven* (1918 circa), in cui lo scollamento rispetto all'ispirazione originaria delle sinfonie beethoveniane appare vertiginoso. Più defilati, Verdi e Bach: il primo, protagonista indiscusso dell'Ottocento declinante, ispirò notoriamente Boldini e il meno noto Eugenio Prati dell'Otello esposto a Brera nel 1891. Bach funse invece per Cubismo, Astrattismo e Georges Braque in particolare, come garanzia di modernità nella geometrica perfezione dei suoi contrappunti, vero e proprio antidoto verso la concezione tardoromantica della musica che aveva dominato la stagione precedente. Nume tutelare di quest'ultima era stato il mago Wagner, l'unico musicista in grado d'ispirare una corrente artistica personale, capace di declinarsi tanto nell'evo-cativa *Scena finale della Valchiria* (1877) di Henri Fantin-Latour quanto nell'algida *Isolde* (1893) di Aubrey Beardsley. Magnifico l'apparato iconografico del volume, le cui tavole illustrano per filo e per segno ciascun saggio, mettendo a disposizione del lettore lo splendore, tutto visivo, in cui gli artisti seppero tradurre la musica che li ispirò.

**Vedere la musica.  
L'arte dal simbolismo  
alle avanguardie**

A cura di **Paolo Bolpagni**

Silvana Editoriale,  
pagg. 304, € 28